

di una caduta da una impalcatura avvenuta nel cantiere della ditta Iacobini sulla statale 16, che collega Foggia a Cerignola, ha perso la vita il giovane operaio di San Pancrazio Salentino (Brindisi) Giuseppe Carrozzo, di 27 anni, sposato e padre di un bambino di appena un anno. Ai familiari tutti, rivolgo la mia personale solidarietà e quella dell'intero gruppo dei democratici di sinistra.

Il tragico incidente che ho richiamato allunga la lista dei morti sul lavoro, drammaticamente aggiornata a ieri con la morte di Simone, un giovane operaio di 15 anni, verificatasi alle porte di Roma.

Negli ultimi tre anni le vittime sono state 4.025, di cui 1.343 nel 1998. Dalla comparazione di tali cifre con quelle dell'Unione europea si evince che in Italia si registra un indice di 5,3, contro il 3,9 registrato nell'Unione europea. Sottolineo che lo spaventoso numero di morti e di infortuni continua ad essere tale nonostante le ultime norme entrate in vigore sulla sicurezza nei luoghi di lavoro.

Chiediamo pertanto quali iniziative il Governo intenda assumere per garantire la piena e completa attuazione delle norme sulla sicurezza nei posti di lavoro, di potenziare i controlli e di assicurare la tempestiva erogazione ai familiari delle vittime dei risarcimenti e delle indennità previsti dalle leggi vigenti.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BASSOLINO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Vorrei innanzitutto associarmi alle parole dell'onorevole Faggiano ed esprimere anch'io a una commossa partecipazione sia personale, sia a nome del Governo, al lutto che ha colpito la famiglia del giovane operaio.

La vigilanza sulla applicazione delle normative in materia di sicurezza e salute nei luoghi di lavoro è attribuita, come tutti sappiamo, ai sensi della legge di riforma sanitaria, alle aziende sanitarie locali.

Il servizio ispezioni del lavoro è competente per le attività lavorative comportanti rischi elevati, come quelle nel settore delle costruzioni edili, nei lavori in sotterranea e in gallerie, nei lavori mediante cassoni in area compressa e nei lavori subacquei.

L'intera materia della sicurezza è anche ora oggetto di attenzione nel nuovo piano sanitario nazionale per gli anni 1998-2000 che, come obiettivo fondamentale, si propone di ridurre la frequenza e l'incidenza degli infortuni sui luoghi di lavoro.

Vorrei altresì ribadire che gli enti per l'assicurazione sugli infortuni sul lavoro assicureranno la massima tempestività nell'erogazione ai familiari di trattamenti, così come stabilisce la legge. Attualmente, in base ai dati rilevati alla data del 30 aprile 1999, con riferimento al 1998, i tempi medi nazionali impiegati per la costituzione delle rendite risultano pari a 64 giorni per le rendite dirette da infortunio (vale a dire quelle ordinarie) e di giorni 271 per quelle ai superstiti. Ricordo in tal senso la delega che il Parlamento ha recentemente dato al Governo, che consentirà di aggiornare e di abbreviare anche il livello procedimentale, il regime assicurativo INAIL e di prevedere interventi a favore delle piccole e medie imprese per l'adeguamento delle misure di sicurezza e anche di intervenire a livelli di premi con riferimento a quelli contributivi.

Vorrei infine sottolineare che stiamo organizzando corsi di formazione in materia di sicurezza in molte imprese e che, a livello sperimentale, a Roma, ho delegato il prefetto della città a coordinare tutti gli interventi in materia di sicurezza.

Infine, poiché il tema è grande, vorrei dire all'onorevole interrogante che è mia intenzione organizzare in tempi brevi una conferenza nazionale sulla sicurezza del lavoro anche per dare il massimo rilievo ad un grandissimo tema di civiltà.

PRESIDENTE. L'onorevole Faggiano ha facoltà di replicare.

COSIMO FAGGIANO. Signor ministro, la ringrazio per la risposta fornitami e, conoscendo la sua sensibilità personale e l'impegno del Governo, sono certo che quanto da lei affermato sarà attuato tra breve; mi riferisco in particolare alla conferenza nazionale. Mi dichiaro anche certo che le iniziative per porre termine a questa drammatica e continua strage sul lavoro saranno calate nel più ampio contesto dello sviluppo del nostro paese, e in particolare del Mezzogiorno, per evitare che il bisogno di lavoro ponga in secondo piano il tema della sicurezza.

L'aggravarsi del fenomeno degli infortuni sul lavoro costituisce lo specchio delle difficoltà del nostro sistema impresa ad adeguarsi ai processi di innovazione in corso e di rispondere alla sfida della qualità del lavoro e della produzione.

Non a caso, il dato dell'aumento degli infortuni è riscontrabile in particolare nei settori con una forte presenza di contoterzismo, di subfornitura e di lavoro irregolare.

La forte presenza di piccole imprese nel nostro tessuto produttivo costituisce un ulteriore fattore di rischio in quanto la prevenzione e i controlli sono meno esercitabili.

La necessità di diffondere una maggiore cultura della prevenzione e di potenziare gli strumenti di controllo costituisce in ogni caso un elemento decisivo della diffusione più generale di una cultura della legalità nel mondo produttivo.

Gli interventi per favorire la salute e la sicurezza sui luoghi di lavoro devono collegarsi e coordinarsi con le misure volte a creare un ambiente idoneo allo sviluppo e alla promozione di attività economiche sul territorio. Le politiche per la sicurezza e la prevenzione dei rischi debbono intendersi quali elementi integranti di una più generale azione volta a diffondere la cultura della legalità sui luoghi di lavoro. È opportuno anche riflettere sulla necessità di collegare gli interventi di sostegno alle dinamiche di sviluppo locale con le misure volte alla prevenzione e alla tutela della salute sui

luoghi di lavoro. L'obiettivo è quello di giungere ad una legalità che sia condivisa e soprattutto ritenuta dagli stessi imprenditori locali come un fattore di convenienza.

Signor ministro, in conclusione richiamo il fatto che sarebbe opportuno istituire un tavolo di concertazione aperto alle rappresentanze istituzionali territoriali, alle associazioni di categoria e ai sindacati per poter elaborare un patto di solidarietà sulla sicurezza il cui fine ultimo può essere quello di individuare gli strumenti che, attraverso una funzione preventiva, alimentino una cultura della sicurezza e il suo essere considerata investimento per l'intero sistema economico-sociale nazionale.

(Revisione del sistema pensionistico)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Strambi n. 3-03884 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2).

L'onorevole Strambi ha facoltà di illustrarla.

ALFREDO STRAMBI. Signor ministro, l'ormai quotidiano fuoco di fila di sollecitazioni e pressioni al limite del minaccioso — in alcuni casi — che proviene da potenti e, in genere, ascoltate istituzioni nazionali ed internazionali affinché si ponga mano ad una ennesima revisione del sistema pensionistico ha trovato una eco e un riflesso indubbiamente esaltato ed autorevole nella relazione annuale del governatore Fazio. La preoccupazione che, anche a nome del mio gruppo, esprimo nel merito di tali dichiarazioni, richiede da parte del Governo una risposta altrettanto autorevole e formale per fornire garanzie al paese, ai pensionati, ai lavoratori e alle loro organizzazioni sindacali (che, del resto, hanno già espresso con chiarezza la loro ferma opposizione) che la scadenza del 2001 per la verifica dei risultati e degli equilibri determinatesi con la riforma Dini

verrà rispettata (come del resto il Governo, almeno formalmente, ha sempre affermato). Attendiamo pertanto una dichiarazione esplicita, chiara e formale sulla materia.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BASSOLINO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Signor Presidente, nei giorni scorsi, in questa stessa aula, il Vicepresidente del Consiglio Mattarella ha già espresso l'opinione del Governo sui temi ora richiamati; vorrei aggiungere, considerata la delicatezza della questione, che sulla base dei dati forniti dal nucleo di valutazione della spesa previdenziale l'andamento della spesa pensionistica è sostanzialmente in linea con le previsioni, anche se alcuni profili destano preoccupazione nei loro aspetti evolutivi e sono dunque da monitorare e controllare con particolare attenzione. Nell'insieme, però, siamo sostanzialmente all'interno delle previsioni che erano state effettuate.

Permangono motivi strutturali di squilibrio correlati all'andamento demografico e al rallentamento della dinamica contributiva connessa agli andamenti occupazionali, ma si può affermare che il sistema sta reagendo positivamente agli interventi di riforma che si sono effettuati a partire dal 1992. Del resto, gli elementi di squilibrio, come è noto, sono comuni anche a molti altri paesi europei e possono trovare risposta nel nuovo assetto del sistema pensionistico derivante dalle recenti riforme, assetto che si sta gradualmente attuando ed i cui sviluppi sono costantemente monitorati dal Governo, anche in riferimento agli effetti di altri interventi di politica sociale.

Vorrei poi sottolineare che diminuire il tasso di disoccupazione, obiettivo fondamentale e prioritario in un paese come il nostro, è importante anche da questo punto di vista. Al quadro così delineato, le autorevoli osservazioni formulate dal governatore della Banca d'Italia nell'assem-

blea del 31 maggio non aggiungono, come è evidente, elementi modificativi in relazione agli andamenti della spesa previdenziale, come sopra riferiti, perché vengono a proporre temi più ampi e diversi di discussione. Pertanto il Governo ribadisce che presterà la massima attenzione agli andamenti della spesa, che controllerà e monitorerà; inoltre, come anche il Presidente del Consiglio ha affermato questa mattina, verranno esaminati, nell'ambito delle verifiche da effettuare, i rischi paventati dal governatore della Banca d'Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole Strambi ha facoltà di replicare.

ALFREDO STRAMBI. Prendo atto della risposta del ministro, per la quale lo ringrazio, dichiarandomi però solo parzialmente soddisfatto e, soprattutto, rassicurato. Su vicende di questo tipo e di questa portata, sono stati assunti da ciascuno di noi impegni precisi in campagna elettorale, considerando questo un nostro carattere distintivo nei confronti dell'opposizione. In proposito, allora, non si può essere ambigui né esitanti: un tasso di maggior chiarezza è pertanto probabilmente auspicabile.

Le risposte sulla materia, a mio avviso, devono dunque essere chiare, precise ed inequivocabili. Per quanto ci riguarda, il mantenimento degli impegni assunti da tutti noi resta un punto fermo, che qualifica e condiziona i nostri rapporti con il Governo e con la maggioranza che lo sostiene.

Del resto, come ha ricordato il ministro, tutti gli indicatori e i dati forniti dai responsabili degli istituti di previdenza attestano che obiettivi ed equilibri sono stati mantenuti.

Come comunisti italiani ribadiamo, pertanto, che per far fronte ad eventuali squilibri, che la fase del monitoraggio nel 2001 dovesse registrare, la strada da seguire resta quella della lotta all'evasione contributiva e al lavoro nero, ma soprattutto della politica per l'aumento dell'occupazione.

(Interventi per lo sviluppo occupazionale)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Di Nardo n. 3-03885 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3)

L'onorevole Di Nardo ha facoltà di illustrarla.

ANIELLO DI NARDO. Signor Presidente, signor ministro, premesso che il governatore della Banca d'Italia nella sua relazione annuale ha invitato il Governo a combattere la bassa crescita economica e la disoccupazione indicando tra i nodi strutturali dell'economia anche la rigidità del mercato del lavoro che colpisce in particolare le regioni del sud; pur riconoscendo al ministro del lavoro una perfetta conoscenza della complessa situazione meridionale, dal momento che non sono stati ottenuti obiettivi concreti nel settore dell'occupazione e non si intravedono nuove misure progettuali per lo sviluppo occupazionale, vorremmo sapere quale iniziative il Governo intenda prendere, e in quali tempi, per risolvere un problema annoso che colpisce in particolare modo le giovani generazioni, soprattutto nel sud del paese.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BASSOLINO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. In primo luogo mi vorrei attenere a quanto detto dalla fonte autorevole alla quale si è richiamato l'onorevole Di Nardo, il governatore della Banca d'Italia Fazio. Egli spinge su due fatti e pilastri essenziali: riformare il mercato del lavoro con maggiore flessibilità e, nello stesso tempo, innalzare i livelli ed il tasso di crescita. Questa è la linea seguita dal Governo.

Desidero richiamare tre fatti accaduti nell'ultimo anno e che si sono rafforzati negli ultimi mesi, ai quali occorre guardare senza alcuna enfasi perché il tema dell'occupazione nel Mezzogiorno è di grande importanza.

Tuttavia, per la prima volta dopo circa otto anni, dopo un lungo ciclo negativo per l'economia e l'occupazione nel Mezzogiorno d'Italia, ci troviamo di fronte ai dati relativi a tre aspetti che si presentano con cifre molto piccole, ma che sono di segno tendenzialmente positivo. Nel 1998 l'occupazione, nel senso di unità di forza lavoro, è cresciuta dello 0,7 per cento, più di quanto si fosse ipotizzato nella relazione previsionale del Governo, e ciò nonostante si è registrato un modestissimo aumento del prodotto interno lordo, pari all'1,3 per cento, cifra inferiore a quanto si era immaginato.

L'aumento delle unità di lavoro è dovuto esclusivamente alla maggiore flessibilità nel mercato del lavoro italiano e meridionale. Giungiamo in ritardo rispetto ad altri paesi europei, ma cominciamo ad avere i primi risultati. Il numero delle imprese aumenta e il saldo tra imprese che nascono e imprese che muoiono nel Mezzogiorno d'Italia è positivo: più 2700 imprese. Vi è, soprattutto, un migliore e maggiore dimensionamento delle imprese, nel senso che le piccolissime iniziano lentamente a crescere. Il terzo dato è l'aumento dell'*export* che da un anno e mezzo nel meridione sta crescendo, anche se di poco e lentamente. Sono cifre molto modeste e molto piccole; tuttavia, dopo molti anni, tutti e tre i dati sono di segno positivo e ciò deve spingerci a fare molto di più — ha ragione il governatore Fazio — nel riformare il mercato del lavoro e nell'avere più *part time* in un paese come il nostro: abbiamo cominciato a farlo, ma, per avere il senso delle differenze, il *part time* in Italia interessa il 7 per cento degli occupati, mentre in Olanda si è oltre il 20 per cento. Dunque, dobbiamo enormemente rafforzare questo impegno, così come nel recente piano di azione per l'occupazione spingiamo a fare.

Infine — e concludo —, c'è l'altra «gamba», anch'essa molto importante: occorre riformare il mercato del lavoro, ma occorre realizzare anche una crescita più alta e l'obiettivo del nuovo quadro comunitario di sostegno è quello di avere, a metà dell'arco di tempo dal 2000 al

2006 — nel 2002-2003 —, un tasso di crescita del Mezzogiorno che sia almeno il doppio della media europea (più 6 per cento l'anno). Questa è l'altra « gamba » essenziale se, oltre ad una maggiore flessibilità, vogliamo avere uno sviluppo più sostenuto, che è fondamentale per creare occupazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Nardo ha facoltà di replicare.

ANIELLO DI NARDO. La ringrazio, signor Presidente. Signor ministro, lei ha risposto con delle belle cifre ed io non posso certamente ritenermi soddisfatto, perché purtroppo proprio oggi i giornali riportano con grande evidenza il grido d'allarme lanciato ieri dalla Svimez: i giovani del sud tornano a fare le valigie per emigrare nelle zone ricche del paese e più della metà sono giovani tra i venti e i trent'anni.

Se è vero che non si tratta dell'esodo biblico del dopoguerra, è vero anche che l'emigrazione al nord ha avuto una crescita vertiginosa negli ultimi due anni. Si tratta di un fenomeno preoccupante che coinvolge l'intero meridione, con in testa la Campania e, in particolare, Napoli dove lei è sindaco. Napoli è oggi la città con il maggior numero di disoccupati: ben 312 mila, più dell'intero nord-est del paese.

Il rapporto della Svimez, signor ministro, è impietoso: i giovani non trovano lavoro al sud anche per le assurdità di un'amministrazione pubblica che costituisce sempre più una palla al piede per lo sviluppo. Oggi in Campania il tasso di disoccupazione è intorno alla cifra record del 25 per cento.

Un altro allarme viene dalla pesante frenata degli investimenti: nel Mezzogiorno vi sarà quest'anno una caduta dell'11 per cento.

Signor ministro, il Governo — e lei in particolare, sindaco di Napoli e ministro del lavoro del Mezzogiorno, del sud — ha il dovere morale di adoperarsi con maggior concretezza per fronteggiare questa situazione che rappresenta un'umiliazione per il nostro paese, che vanta il risana-

mento dei conti pubblici e l'ingresso tra i paesi forti dell'Unione europea.

I ritardi sono ancora consistenti: basti pensare alle questioni dei contratti d'area e dei patti territoriali che attendono di essere messe in moto al più presto. Occorrono progetti mirati: accelerazione della burocrazia; aiuti alle imprese per attirare capitali e investimenti; stimolo alle regioni perché sblocchino i fondi comunitari disponibili per creare lavoro.

Il sud rappresenta una risorsa e se il Governo ne farà davvero una priorità, favorendo al meglio le possibilità di sviluppo che esistono, i nostri giovani non saranno più costretti a fare le valigie.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Torna nel Polo!

(Problemi del mondo del lavoro)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Guidi n. 3-03886 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).

L'onorevole Guidi ha facoltà di illustrarla.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, signor ministro, il mondo del lavoro e soprattutto quello del non lavoro — quel lavoro desiderato da milioni di giovani che davvero fanno le valigie non solo dal sud, ma anche dal resto d'Italia, e che, come parcheggio, prendono anche due lauree: lo sanno gli handicappati che vedono il lavoro desiderato come un incubo, perché non lo avranno mai — non hanno nulla da aspettarsi; infatti, checché ne dica lei, la disoccupazione aumenta.

Vi è poi il problema dei lavoratori: si registrano ogni anno migliaia di morti e milioni di invalidi in aziende che procurano morte. Dobbiamo coniugare tutto ciò con la questione delle pensioni. Per la prima volta in Italia vi sono pensionati contro disoccupati, disoccupati contro lavoratori, lavoratori contro pensionati. Perché tutto questo? Perché le pensioni si possono finanziare solo con il lavoro, quel

lavoro che voi ancora non siete riusciti a dare dal momento che la vera sfida consiste nella diminuzione del costo del lavoro.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BASSOLINO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Siamo in presenza di fenomeni diversi che convivono, come giustamente osservava l'onorevole Guidi, a livello nazionale e anche in tutta l'area del Mezzogiorno. Vivono assieme (lo verificiamo proprio in queste ore) i primi e piccoli segnali di cui ho parlato poco fa e anche i recenti dati forniti dallo Svimez. Gli uni non sono alternativi agli altri ma gli uni e gli altri vivono assieme con le contraddizioni reali tra mondo degli occupati, con le sue differenze interne, e tanti giovani che aspirano al lavoro, così come convivono fasce più forti e fasce più deboli del mondo del lavoro.

Il grande tema di fronte al quale ci troviamo è quello di una crescita più alta e più sostenuta dal punto di vista quantitativo e qualitativo: l'Italia negli ultimi anni è cresciuta poco (solo dell'1,3 per cento lo scorso anno), l'Europa, nel suo insieme, cresce troppo poco e le due gambe indispensabili per andare avanti sono la flessibilità e la crescita più alta.

Si parla molto dell'esperienza americana la quale fa riferimento proprio a queste due realtà: da una parte, una flessibilità molto spinta e, dall'altra, un'economia che da nove anni consecutivi cresce ad un ritmo di sviluppo che supera il 4 per cento all'anno. Dopo l'Europa di Maastricht e della moneta unica la grande sfida di fronte alla quale si trovano tutti i paesi europei è quella di realizzare un coordinamento delle politiche macroeconomiche, fiscali e di sviluppo che abbia la stessa serietà e la stessa intensità del coordinamento che ha portato alla moneta unica. Senza questa maggiore crescita quantitativa e qualitativa è estremamente difficile dare risposte giuste a tanti

delle nuove generazioni e anche a tante forze deboli.

L'onorevole Guidi ha ragione quando afferma che il lavoro sommerso rappresenta un grande male per un paese come il nostro. Il Parlamento ha approvato una legge la cui applicazione può comportare effetti positivi per la tutela dei lavoratori in materia di lotta all'evasione contributiva e fiscale e alla sicurezza sui luoghi di lavoro. È una legge recente che dobbiamo far applicare pienamente.

Condivido l'invito dell'onorevole Guidi a superare ogni forma di vecchio assistenzialismo e a prevedere misure alternative ai prepensionamenti. La delega che il Parlamento ha dato al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali deve muoversi esattamente su questa linea.

PRESIDENTE. L'onorevole Guidi ha facoltà di replicare.

ANTONIO GUIDI. Se lei, signor ministro, non fosse il ministro del lavoro della maggioranza, penserei che lei sia passato all'opposizione perché mi ha dato ragione quattro volte su quattro: se lei vuole passare con noi, è ben accetto.

Non è possibile, a mio parere, fermarsi al « quanto faremo » ma occorre affermarsi su quanto è stato fatto. Esiste un'Italia reale che lavora e produce con sofferenza, e ve lo dice chi osserva lo sforzo enorme compiuto a Jesi, patria degli elettrodomestici, a San Benedetto del Tronto, che coniuga il mare all'agricoltura, e nella stessa grande Roma, che vive tutte le contraddizioni della nostra società.

Signor ministro, la sofferenza di chi lavora, di chi non lavora, di chi non lavora più ma non sa come vivere, è enorme.

I balletti delle cifre non servono e non serve un sistema medico assistenzialistico quale quello attuale, così come è stato distrutto dal ministro Bindi (ne trarremo le conseguenze dovute).

Signor ministro, gli italiani non hanno bisogno di cifre perché esse possono

essere manipolate, come diceva Petrolini quando parlava della statistica (un pollo metà per ciascuno). In questo caso, i polli li mangiano soltanto tre o quattro grandi famiglie del nord Italia!

Signor ministro, la prego con tutto il cuore: diamo agli italiani le cifre ma, soprattutto, diamo loro risposte coerenti, dignitose, sulle quali ci si possa scontrare o incontrare; si dia finalmente una risposta concreta!

Mi sono candidato alle elezioni europee, non per vanagloria ma per poter dire basta alle piccole cifre: facciamo grande questa grande Italia, altrimenti il nostro paese si ritroverà senza lavoro, senza pensioni e, soprattutto, senza la cosa più importante: la speranza (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

(Utilizzo degli ispettori del lavoro nel campo degli infortuni)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Gardiol n. 3-03887 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Gardiol ha facoltà di illustrarla.

GIORGIO GARDIOL. Signor ministro, ogni giorno in Italia si combatte una guerra, quella degli incidenti sul lavoro. Secondo i dati del *worker memorial day* vi sono quattro morti al giorno a causa del lavoro ed 1 milione e 50 mila feriti all'anno per infortuni sul lavoro.

Mi sembrano dati drammatici di una realtà che troppo spesso sottovalutiamo. Questi infortuni non sono come le bombe, non cadono dal cielo; in realtà accadono perché le norme di sicurezza ed igiene sul lavoro, in difesa delle malattie professionali, sono molto spesso disattese dai datori di lavoro e dagli stessi lavoratori a causa dello stress e delle condizioni in cui sono obbligati a lavorare.

La mia interrogazione non riguarda l'attività di prevenzione; i verdi sono impegnati in un'attività finalizzata a rendere l'ambiente più pulito e ad evitare

tutte le possibili conseguenze nocive per i lavoratori. La mia interrogazione verte sul ruolo degli ispettori del lavoro nell'accertamento delle cause degli infortuni stessi.

Certamente, settori come l'edilizia, la meccanica ed i trasporti, sono di fondamentale importanza. Chiedo, pertanto, quali iniziative abbia assunto il Ministero del lavoro e della previdenza sociale per formare gli ispettori del lavoro ai compiti di polizia giudiziaria.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BASSOLINO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevole interrogante, vorrei sottolineare l'importanza della formazione, così come è stato fatto anche nella interrogazione.

Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha svolto diversi corsi di formazione e di aggiornamento in materia di igiene e di sicurezza sui luoghi di lavoro. Si sta utilizzando anche la legge che prevede di destinare a tal fine una quota pari al 10 per cento dell'importo che proviene dalla riscossione delle sanzioni penali ed amministrative.

Vorrei, soprattutto, sottolineare lo sforzo ai fini del coordinamento delle diverse azioni in materia. Insieme all'INAIL, il Ministero del lavoro ha aperto un tavolo di consultazione e di concertazione con le forze sindacali ed imprenditoriali in materia di formazione, prevenzione e di investimenti nel campo della sicurezza.

Per evitare che — come spesso avviene — la frantumazione degli organi ispettivi porti al risultato che su troppe aziende intervengano fin troppe istituzioni, mentre su altre nessuna o quasi, si sta andando verso un coordinamento incisivo con le regioni e con le prefetture: è proprio dal coordinamento, infatti, che possiamo avere — insieme al rafforzamento dell'attività di prevenzione — un rafforzamento dell'attività di repressione, che costituisce un fatto importante in un paese come il nostro.

PRESIDENTE. L'onorevole Gardiol ha facoltà di replicare.

GIORGIO GARDIOL. Signor Presidente, ringrazio il ministro Bassolino per la risposta fornita alla mia interrogazione. Vorrei però sottolineare una questione che mi sembra non sia stata ancora risolta. L'articolo 26 del decreto legislativo n. 626 del 1994 prevede l'istituzione, presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, di una commissione consultiva permanente per la prevenzione degli infortuni, con il compito di elaborare piani per prevenire gli incidenti sul lavoro e di presentare annualmente una relazione al Parlamento sull'attività svolta. Mi sembra che gli ispettori del lavoro dovrebbero contribuire a tale attività e sollecito il ministro affinché tale relazione sia presentata in tempi brevi.

Inoltre, lei ha detto che s'intende promuovere un'attività di formazione. Le ricordo che in ogni azienda viene nominato un delegato per la sicurezza: a mio parere quest'ultimo dovrebbe essere eletto dai lavoratori e dovrebbe avere una formazione adeguata al fine di interagire e collaborare con gli ispettori del lavoro.

Infine, vorrei ricordare un'altra questione sottolineata nella mia interrogazione. Agli ispettori del lavoro, in seguito alla riforma sul giudice unico, viene attribuita un'attività di indagine di polizia giudiziaria molto più pregnante rispetto al passato. Pertanto, gli ispettori del lavoro — che ricordo sono in numero insufficiente — vengono maggiormente qualificati nella loro attività, ma, al di là delle sanzioni che potranno comminare — che non possono certamente riportare in vita le persone che muoiono ogni giorno a causa di infortuni sul lavoro —, dovranno promuovere un'attività di raccolta delle informazioni in una banca dati in modo tale da svolgere un'opera di prevenzione senza la quale, in materia di incidenti sul lavoro, rimarremmo uno dei paesi con il più alto indice di infortuni in Europa.

(Politiche per il lavoro nel Mezzogiorno)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Mario Pepe n. 3-03888 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di illustrarla.

MARIO PEPE. Signor Presidente, sarò molto breve anche perché ho colto nelle precedenti risposte fornite dal ministro Bassolino una serie di considerazioni che confermano la linea strategica del Governo, ma anche una continua e significativa temporalizzazione sia sul versante dei provvedimenti sia su quello delle scelte strategiche ritagliate per aree che occorre promuovere per accelerare una politica di sviluppo e rinascita delle zone più deboli del Mezzogiorno d'Italia.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BASSOLINO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Alle considerazioni che ho già svolto prima vorrei aggiungere ancora qualche osservazione in riferimento alle questioni poste giustamente dall'onorevole Pepe.

Insieme alle misure specifiche — le politiche attive e formative, gli interventi sulla flessibilità e sul *part time* —, dobbiamo porre maggiore attenzione a quello che in termini di lavoro e di occupazione può venire dagli investimenti produttivi territoriali, nel campo ambientale e delle infrastrutture necessarie al paese, nonché ai risultati che possono e debbono venire dall'attuazione del patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione. Una piena attuazione anche in materia di graduale riduzione strutturale e pluriennale del costo del lavoro, del carico fiscale per le imprese e, per la prima volta, nei prossimi mesi, anche per le famiglie italiane sarà in grado di stimolare il mercato interno.

Vorrei infine sottolineare che stiamo lavorando intensamente per semplificare norme e procedure concernenti i patti

territoriali e i contratti d'area, strumenti di contrattazione programmata sul territorio che sono di enorme importanza ma per i quali sono previste attualmente norme troppo complicate.

La Camera, approvando il cosiddetto collegato ordinamentale, ha varato nuove norme che semplificano le attuali procedure in materia e che consentono di superare alcuni « passaggi » alla Cassa depositi e prestiti e al Consiglio di Stato. Insieme ai rappresentanti dei sindacati e degli imprenditori stiamo « contrattando » altre norme proprio per far sì che i contratti d'area e i patti territoriali siano in grado di rispondere in maniera più tempestiva alle attese di tanta parte del Mezzogiorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di replicare.

MARIO PEPE. Presidente, prendo atto delle dichiarazioni, vorrei dire canoniche, del ministro Bassolino e ne condivido l'impostazione di ordine generale.

Signor ministro, lei ha fatto poc'anzi un'analisi dei fatti e, come ella ben sa, questi ultimi sono oggettivi. Ritengo che un Governo che voglia portare avanti nel nostro paese una strategia riformatrice debba dare uno slancio alla politica per il Mezzogiorno d'Italia, politica che è stata elusa per molto tempo ed emarginata anche nei documenti strategici formulati sia da questo che dai Governi precedenti.

Signor ministro, desidero richiamare la sua attenzione, considerando che lei vive l'esperienza reale del territorio (un territorio significativo, conurbato e che plasticamente rappresenta il Mezzogiorno d'Italia), su un'esigenza, quella di poter riscrivere, all'interno del documento di programmazione economica, una nuova analisi che del resto emerge anche dalle conclusioni finali del governatore della Banca d'Italia. Sappiamo che il problema non è, come è stato detto, soltanto quello di una « parresia », di uno slancio, ma vorrei dire anche di una parusia dello Stato nel Mezzogiorno d'Italia, di uno Stato che sia capace di discutere con gli organismi regionali tempi, modi e risorse.

Signor ministro, vuole sapere qual è la difficoltà? Sul piano della progettualità e della ricchezza della norma abbiamo prodotto molto. Il limite è quello dei tempi, delle risorse certe e delle aree strategiche in cui dovremo verificare se il modello di sviluppo autopropulsivo, sia pure endogeno nel Mezzogiorno, sia in grado di determinare cambiamenti e di dare slancio, per la sua parte, allo sviluppo produttivo nel nostro paese.

Sono queste le considerazioni che vorrei affidare alla sua intelligente operosità affinché possano diventare momento « valoriale » fondamentale per superare la logica e talvolta la negatività dei fatti, così come lei ha poc'anzi lamentato.

**(Crisi ambientale
nella provincia di Alessandria)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Oreste Rossi n. 3-03881 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

L'onorevole Oreste Rossi ha facoltà di illustrarla.

ORESTE ROSSI. Signor ministro, la provincia di Alessandria è una delle aree europee a più alto tasso di mortalità tumorale, in particolare causata da carcinoma polmonare, e la situazione è in continuo peggioramento.

Lei conosce bene le battaglie che sono state fatte per ottenere la chiusura dell'ACNA di Cengio. Finalmente la famigerata « fabbrica della morte » è stata fermata, ma centinaia di migliaia di metri cubi di sostanze inquinanti sono depositate nelle vasche intorno all'azienda e sotterrate.

Le ricordo poi i problemi legati all'ex Eternit di Casale Monferrato, all'area lasciata libera dall'acciaieria ILVA di Novi Ligure, alle fabbricazioni nucleari di Bosco Marengo, ove sono stoccati rifiuti e scorie nucleari, alle industrie chimiche come Ausimont, Atochem e Michelin, alle discariche abusive di Castellazzo e di Montecastello, alla discarica consortile di Alessandria.

È indispensabile che il Ministero si attivi al fine di favorire il riconoscimento alla provincia di Alessandria di area a rischio ambientale e collabori al monitoraggio e alla bonifica delle aree inquinate, nonché all'istituzione dell'osservatorio ambientale della provincia stessa.

PRESIDENTE. Il ministro dell'ambiente ha facoltà di rispondere.

EDO RONCHI, Ministro dell'ambiente. La valutazione dell'onorevole Rossi fa riferimento ad un territorio fortemente compromesso da attività industriali, in gran parte dismesse, che hanno lasciato un'eredità di contaminazione ambientale e provocato danni alla salute, da tempo rilevati e segnalati, per i quali si è provveduto ad avviare le azioni previste dall'articolo 18 della legge n. 349 del 1986 per il risarcimento del danno ambientale.

La continuità di alcune attività industriali a rischio d'incidente rilevante, peraltro assoggettate a norme di prevenzione e controllo molto rigorose, contribuisce ad aumentare la pressione ambientale nel territorio.

La dichiarazione della provincia di Alessandria come area a rischio potrebbe, pertanto, essere sostenuta dall'esigenza di procedere ad un programma generale di bonifica e di ripristino dei siti industriali contaminati. Deve essere, tuttavia, osservato che la dichiarazione di area a rischio di crisi ambientale non è più competenza dello Stato, essendo tale dichiarazione trasferita alla competenza della regione dall'articolo 74 del decreto legislativo n. 112 del 1998, il cosiddetto decreto Bassanini.

Si ricorda, inoltre, che la valle Bormida, con il decreto legislativo n. 461 del 1996, è stata individuata come area critica ad elevata concentrazione di attività industriali. In base a ciò, sono state attribuite risorse per interventi individuati dalla regione Piemonte di monitoraggio, bonifica e recupero ambientale nelle tre province interessate dal fiume Bormida, cioè Alessandria, Asti e Cuneo.

Per quanto riguarda le bonifiche del territorio, la provincia di Alessandria è

interessata da due siti dichiarati dall'articolo 1 della legge n. 426 del 1998 «bonifiche di interesse nazionale»: Casale Monferrato e ACNA di Cengio.

La regione Piemonte ha, inoltre, predisposto un piano di bonifica dei siti inquinati: per l'area di Casale Monferrato, in sintesi, con il piano triennale 1994-1996 sono stati stanziati 20 miliardi, cui si aggiungono gli 8 miliardi e mezzo a carico della regione secondo le disposizioni della legge n. 426.

La bonifica del sito dell'ACNA di Cengio sarà attuata da un commissario delegato, nominato con ordinanza del 1° giugno 1999, firmata proprio l'altro ieri, in cui si prevede, tra l'altro, nell'ambito del protocollo d'intesa tra il Ministero dell'ambiente e le regioni Piemonte e Liguria, la costituzione di un centro di ricerca di sperimentazione e sviluppo di tecnologie di messa in sicurezza e bonifica.

Il piano predisposto dalla regione prevede anche la discarica consortile di prima categoria di Alessandria, per la quale il comune ha predisposto un progetto di messa in sicurezza e bonifica. Inoltre, sempre la regione ha chiesto l'inserimento del sito di discarica abusiva di Castellazzo Bormida dei siti oggetto del programma nazionale di bonifica citato. Il Ministero dell'ambiente è d'accordo e ha già iniziato il finanziamento di tale bonifica con il precedente piano triennale.

Riguardo all'istituzione di un osservatorio ambientale, essa potrebbe essere individuata nel centro di ricerca di sperimentazione e sviluppo di tecnologie di messa in sicurezza e bonifica, come già detto a proposito dell'ACNA, sempre previo accordo con le regioni Piemonte e Liguria.

PRESIDENTE. L'onorevole Oreste Rossi ha facoltà di replicare.

ORESTE ROSSI. La risposta che mi ha dato in merito alla situazione di crisi ambientale della provincia di Alessandria è quella che volevo sentire. Per la provincia di Alessandria vi sono le condizioni per il riconoscimento di area a crisi ambientale.

È ben vero che la competenza del riconoscimento è della regione Piemonte ma, quando un ente è inadempiente o non è riuscito ad intervenire, è comunque indispensabile, almeno su questioni importanti come quella sollevata, un intervento del Governo. Pertanto, le parole che lei ha pronunciato oggi mi aiutano a condurre questa battaglia.

La nostra gente non deve più morire a causa del mancato rispetto delle norme di tutela ambientale e dell'insufficienza dei controlli e degli interventi degli organi preposti. Da troppi anni la nostra provincia è abbandonata e la situazione è veramente grave. Glielo dico con il cuore, signor ministro: solo con la collaborazione di tutti sarà possibile operare con urgenza, credibilità ed in modo risolutivo.

Lei, signor ministro, conosce bene la situazione della provincia di Alessandria; le ricordo che anni fa è arrivato anche ad incatenarsi ai cancelli dell'ACNA di Cengio.

Da qualche tempo a questa parte si è riusciti a fare qualcosa ed allora si arrivi veramente in fondo a queste opere di bonifica, per il bene di tutti.

(Inquinamento ambientale in provincia di Taranto)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Maggi n. 3-03882 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

L'onorevole Maggi ha facoltà di illustrarla.

ROCCO MAGGI. Signor Presidente, ministro Ronchi, in presenza di noti e significativi insediamenti industriali, la città e la provincia di Taranto sono particolarmente esposte a fenomeni di inquinamento ambientale. Si vuole quindi conoscere quali iniziative il Governo intenda adottare nell'immediato ed in concreto per far fronte a tale situazione, previo l'accertamento e l'aggiornamento dei dati e dei rilevamenti sulle malattie

professionali e sociali, oltre che la verifica dell'adempimento da parte della regione Puglia degli obblighi imposti dalla legge.

PRESIDENTE. Il ministro dell'ambiente ha facoltà di rispondere.

EDO RONCHI, *Ministro dell'ambiente*. Il Ministero dell'ambiente, in considerazione della complessità dei rischi ambientali presenti nell'area di Taranto e tenendo conto delle valutazioni sullo stato di salute delle popolazioni, ha coordinato e finanziato il piano di risanamento ambientale dell'area di Taranto. Tale piano di risanamento è stato approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 23 aprile 1998, con il quale si individuano le azioni necessarie alla rimozione dei rischi ed alla riqualificazione ambientale, si recepiscono i progetti di intervento pubblico definiti precedentemente all'elaborazione del piano, verificandone la coerenza e si affida ad un comitato tecnico, presieduto dal Ministero dell'ambiente, il compito di coordinare l'attuazione e monitorare l'andamento del piano.

Il comitato ha tenuto una riunione proprio il 14 maggio scorso, a conclusione della quale è stato avviato un programma di verifica sia sullo stato di attuazione degli interventi finanziati, sia sull'attività e validità dei progetti previsti dai programmi commissariali, con particolare riferimento a quelli relativi alla realizzazione delle discariche, considerati in linea generale sovrastimati e non coerenti con la normativa introdotta dal decreto-legge n. 22 del 1997.

Il Ministero dell'ambiente ha impegnato l'intera somma destinata al piano, pari a 48 miliardi e 228 milioni di lire ed ha già trasferito ai soggetti titolari degli interventi (cioè la regione, la provincia, i comuni di Taranto, Statte, Massafra e Montemesola e l'autorità portuale) la somma complessiva di 12 miliardi per consentire l'avvio della realizzazione; il resto viene trasferito seguendo l'andamento dei progetti e dei lavori. Il Ministero dell'ambiente ha inoltre incaricato il Centro comune di ricerca della Commis-

sione europea di Ispra di realizzare il sistema integrato di monitoraggio ambientale dell'area di Taranto, che sarà progettato ed organizzato sulla base delle indicazioni della regione Puglia e delle autorità locali.

Per quanto riguarda la bonifica dei siti industriali di Taranto, si ricorda che questi siti sono inseriti in quelli di interesse nazionale dalla legge n. 426 del 1998.

Relativamente alle ordinanze di emergenza per la regione Puglia, si ricorda infine che il prefetto di Bari, commissario delegato per l'emergenza, ha previsto ed avviato un primo programma di otto interventi, per un totale di 40 miliardi e 376 milioni per la città di Taranto e sette interventi per 11 miliardi e 890 milioni per la provincia, mentre nel secondo programma, in via di definizione, sono previsti diciotto interventi per un totale di 44 miliardi e 311 milioni.

In riferimento alle necessarie attivazioni da parte della regione Puglia, ricordo che finalmente quest'anno, purtroppo con ritardo, è stata approvata la legge regionale istitutiva dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente, anche se purtroppo mancano ancora i regolamenti attuativi, quelli che consentono l'operatività della struttura, che ordinariamente dovrebbe essere preposta ai monitoraggi ed ai controlli ambientali, che nella regione sono sicuramente ancora carenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Maggi ha facoltà di replicare.

ROCCO MAGGI. Prendiamo atto, signor ministro, dell'attività che si sta compiendo in relazione al tema sollevato e, quindi, constatiamo con soddisfazione che il comitato è al lavoro per portare a compimento il piano di risanamento ambientale. Poiché è evidente che campagne di stampa e varie associazioni ambientali evocano periodicamente presunte forme di inquinamento, è quanto mai opportuno che queste siano accertate in concreto e non solo presunte, con il rischio di creare

un facile e suggestivo allarmismo. È opportuno, infatti, che ogni iniziativa del Governo sia volta a salvaguardare, possibilmente conciliandole, le diverse esigenze, da una parte, della tutela della salute dei cittadini e dei lavoratori, oltre che dell'ambiente, in una provincia, come quella di Taranto, particolarmente esposta, e, dall'altra, della permanenza degli insediamenti industriali e, quindi, della produzione e dell'occupazione per i conseguenti e altrettanto prioritari aspetti sociali ed economici, in un territorio che necessita di ulteriore sviluppo e lavoro.

Per la specificità degli interventi sul territorio, previsti dalla normativa vigente, è evidente che le iniziative del Governo nei confronti della regione Puglia — è stato già fatto e ne prendo atto con soddisfazione — vanno ulteriormente intensificate, perché si deve registrare una carenza di iniziativa che, per certi aspetti, è quanto mai scoraggiante.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,05.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

**Svolgimento di interpellanze
e di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Indagini sui fondi riservati del Sisde)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Mancuso n. 2-01819 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1).

L'onorevole Mancuso ha facoltà di illustrarla.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

OLIVIERO DILIBERTO, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza in esame fa riferimento ad una situazione processuale complessa; per cui mi scuso in anticipo, ma sarà necessario impegnare qualche tempo dei nostri lavori per seguire lo svolgimento dell'atto ispettivo e per provare a fornire qualche risposta.

Lo stesso interpellante dà ampiamente atto di questa situazione processuale complessa, ma può giovare ricordare che l'oggetto principale della investigazione e delle contestazioni che ne sono scaturite in sede processuale era costituito da una stabile, concertata e relevantissima sottrazione di fondi a fine di lucro personale consumata nel corso degli anni dagli appartenenti alla struttura di vertice amministrativo del Sisde.

Dalle indagini era, infatti, emerso che i funzionari del Sisde avevano sottratto ingentissime somme di denaro e distratto immobili, impossessandosene a fine di personale arricchimento.

La Corte di cassazione — sezione VI — l'8 giugno 1998, nel riconoscere la ineccepibile convergenza degli elementi di prova raccolti a sostegno della ricostruzione dei fatti nella loro materialità, ha affermato (cito la sentenza della Corte di cassazione): « Questa Corte, nell'esercitare il proprio sindacato sull'assenza di errori logici e giuridici nelle ragioni poste a fondamento della statuizione impugnata, deve innanzitutto constatare che la decisione di secondo grado reca conclusioni coerenti con la analisi condotta, laddove ha ritenuto certa l'appropriazione di denaro proveniente dai fondi riservati del Sisde da parte degli imputati Broccoletti, Di Pasquale, Finocchi e Galati, in ragione

rispettivamente di lire 19 miliardi e 600 milioni, 11 miliardi e 100 milioni, 10 miliardi e 800 milioni e 3 miliardi e 600 milioni. Conclusione che trova congrua giustificazione, niente affatto apodittica, nella valutazione unitaria da parte dei giudici di merito di una serie di risultanze istruttorie ». Sin qui la Cassazione.

È perciò comprensibile che gli imputati abbiano in tutti i modi cercato di allontanare da sé e puntare altrove i riflettori di indagini che andavano smascherando una attività illecita di straordinarie proporzioni. Oltre che comprensibile, tale interesse è anche ritenuto legittimo dall'ordinamento, che riconosce all'imputato non solo la facoltà di tacere, ma anche quella eventualmente di mentire, purché tale interesse sia perseguito con condotte che non determinino lesione diretta di altri beni giuridici tutelati dallo stesso ordinamento. Alla facoltà di mentire e di tacere degli imputati — come risulta ampiamente dagli atti — gli imputati medesimi hanno fatto più volte ricorso e le menzogne, fino a quando sono rimaste nell'ambito dell'espedito difensivo, sono state neutralizzate con gli strumenti della logica e della prova contraria.

Gli inquirenti si sono però trovati di fronte anche ad una ipotesi assai più allarmante, nel momento in cui hanno constatato che la condotta degli imputati non era semplicemente riconducibile ad una tattica difensiva, sia pure opinabile dal punto di vista della correttezza, ma appariva viceversa inserita in un preordinato disegno teso a screditare il Presidente della Repubblica in carica, ma soprattutto a condizionare e impedire il suo libero determinarsi nell'esercizio dei poteri conferitigli dalla Costituzione.

La rilevanza e la convergenza degli elementi indizianti della fattispecie prevista dall'articolo 289 del codice penale, che punisce chiunque commette un fatto diretto ad impedire al Presidente della Repubblica o al Governo l'esercizio delle attribuzioni o prerogative conferite dalla legge, debbono naturalmente essere valutate in riferimento al momento e alla situazione in cui l'ipotesi fu formulata.

Sicché la successiva archiviazione pervenuta al termine di una attività investigativa complessa e passata al vaglio del GIP in sede di richiesta di proroga delle indagini non può essere apoditticamente assunta a dimostrazione della sua originaria infondatezza.

Al contrario, proprio dal motivato provvedimento di archiviazione è possibile trarre gli elementi che dimostrano la doverosità dell'avvio delle indagini. In sintesi, l'ipotesi di violazione dell'articolo 289, lungi dall'essere configurabile come strumentale mezzo di pressione per indurre gli imputati a tacere accuse peraltro già reiteratamente verbalizzate, trovava il suo fondamento in una serie di dati di fatto significativi che proverò qui a riassumere.

Già nell'aprile del 1993, in concomitanza con i primi significativi passi delle indagini, con un comunicato della sedicente Falange armata si preannunciava una — testualmente — « bomba istituzionale » che avrebbe coinvolto il Presidente della Repubblica, il ministro Mancino e il senatore Spadolini. Il riferimento alla bomba istituzionale era contestualmente affiancato, nello stesso comunicato, ad una — ancora una volta cito testualmente — « prossima azione militare ». Il riferimento doveva necessariamente allarmare qualche mese dopo gli inquirenti, tenuto conto della successione di attentati proprio dell'estate del 1993, e non si fa riferimento solo ai clamorosi attentati di quella estate i cui responsabili sono stati poi individuati nell'ambito di organizzazioni mafiose e i cui legami con ambiti istituzionali sono ancora peraltro oggetto di indagine.

Si erano infatti verificati altri episodi che doverosamente avevano attirato l'attenzione degli inquirenti. Il 21 settembre 1993 era stato rinvenuto dell'esplosivo sul treno Siracusa-Torino ed era stato accertato il coinvolgimento nella commissione del reato di un funzionario del Sisde, Capocento di Genova. In precedenza, il 2 giugno del medesimo anno era stata rinvenuta un'automobile contenente esplosivo nelle vicinanze di palazzo Chigi e del

Parlamento, in circostanze estremamente sospette e che, in una fase delle indagini, riconducevano alla presenza a Roma, proprio in quel giorno, delle stesse persone responsabili della collocazione dell'esplosivo sul treno. L'esito processuale delle indagini sui comunicati della Falange armata (pagina 16.288 del registro generale della procura — sentenza della VII sezione del 19 marzo 1999), che ha visto la condanna in primo grado del responsabile di molte telefonate siglate dalla fantomatica organizzazione proprio per il delitto previsto dall'articolo 289 e in riferimento anche a minacce gravi nei confronti del Presidente della Repubblica dirette a turbare l'esercizio delle sue prerogative costituzionali (telefonate compiute fino al 23 settembre 1993), dimostra l'esistenza e l'attualità, al momento, di un pericolo effettivo e legittimo perciò l'ipotesi investigativa formulata all'epoca.

L'uso sistematico di tale sigla — Falange armata — per il condizionamento della vita politica in coincidenza particolarmente con fatti di interesse per i servizi di sicurezza civile e militare rendevano non solo plausibile ma doveroso il collegamento tra l'uso della sigla Falange armata e le indagini in corso nei confronti dei vertici del Sisde medesimo.

Un'altra convergente azione di discredito nei confronti del Presidente veniva posta in essere nello stesso periodo dall'emittente televisiva privata Retemia attraverso le reiterate dichiarazioni del giornalista Moncalvo. Questi, tra l'altro, nel corso di una delle trasmissioni intervistava Luigi Cavallo, pregiudicato non nuovo — secondo quanto riferito documentatamente da informative della Digos — ad azione di provocazione in connessione con i servizi di informazione. Cavallo attaccava il Presidente Scalfaro affermando che questi, da ministro dell'interno, era intervenuto attivamente per favorire la latitanza di Licio Gelli. Lo stesso Cavallo, in altra trasmissione della stessa serie, intervistava poi Gelli, che insistentemente ribadiva l'ineluttabilità e l'approssimarsi delle dimissioni del Presidente della Repubblica. Se gli inquirenti

non avessero fatto un collegamento tra i soggetti coinvolti ed i lati poco chiari dell'attività dei servizi di informazione, sarebbe stato di certo possibile rimproverarli per colpevole leggerezza.

Sempre Moncalvo, nell'ambito dello stesso programma, richiamava l'attenzione sulle fotografie della figlia del Presidente della Repubblica, pubblicate dal giornale *Epoca* nel numero del 26 ottobre; anche l'autore di quelle fotografie ed episodi connessi con la loro pubblicazione e divulgazione conducevano, a seguito delle indagini svolte, ad ambienti rivelatisi vicini ai servizi di informazione in episodi dai contorni ambigui. Risultava poi che le foto erano state scattate pressoché in coincidenza temporale con un altro comunicato della Falange armata, nel quale, nel minacciare la figlia del Presidente della Repubblica, si riferivano quasi testualmente le parole affettuose rivolte al suo indirizzo dal padre, alla presenza di un numero limitatissimo di persone nel corso di una visita di Stato in Finlandia. Anche in questo caso era più che legittima l'ipotesi che i particolari di cui il comunicato della Falange armata mostrava di essere a conoscenza potessero essere stati riferiti da ambienti vicini ai servizi.

Infine, nello stesso corso del procedimento, allora in fase di indagini preliminari, per la sottrazione dei fondi del Sisde, erano emersi elementi convergenti, ricavabili da dichiarazioni di persone informate sui fatti e da intercettazioni di conversazioni, dai quali risultavano pressioni sui testimoni, perché coinvolgessero, al di là di quanto effettivamente noto a ciascuno di loro, il Presidente della Repubblica.

L'imputazione *ex* articolo 289 del codice penale, iscritta nel registro della procura il 6 novembre 1993, come ben si vede, lungi dall'essere suggerita dalla necessità di soccorrere un Presidente in difficoltà, trovava fondamento in un quadro indiziario complesso, ma tutt'altro che avventato. Il messaggio televisivo del Presidente della Repubblica del 3 novembre, a sua volta, lungi dall'essere interpretato come un ordine o un appello, dava alla

situazione un connotato di percepita gravità, che per l'autorevolezza della fonte e la solennità della forma imponeva una riflessione, alla quale, in modo responsabile e problematico, gli inquirenti doverosamente non si sono sottratti.

L'atto ispettivo sembra fondato essenzialmente sulla ricostruzione di uno dei numerosi appartenenti all'ufficio della procura della Repubblica di Roma, che rispetto a quanto sostenuto dall'interpellante non risulta partecipe della trattazione dell'affare: non era all'epoca interessato all'indagine, non ne conosceva né il contenuto principale, né i risvolti più complessi e di quei contenuti non ha ritenuto, evidentemente, di informarsi prima di cimentarsi nell'impresa autobiografica citata dall'onorevole Mancuso, nella quale riferisce le proprie legittime valutazioni ed il contenuto di conversazioni con persone che purtroppo non possono più né confortarlo, né smentirlo nell'esattezza del ricordo...

FILIPPO MANCUSO. Persona !

OLIVIERO DILIBERTO, *Ministro di grazia e giustizia*. L'interpellante sembra attribuire ad un atteggiamento di illegittimo favoritismo la mancata incriminazione del Presidente della Repubblica per l'illecita percezione di fondi riservati del Sisde nel periodo in cui il Presidente medesimo rivestiva la carica di ministro dell'interno ed il mancato approfondimento delle indagini in tale direzione.

Ad analogo strumentale esercizio dei propri poteri viene attribuito l'invio al tribunale dei ministri degli atti con riferimento alle condotte di altri soggetti che avevano rivestito la stessa carica per ipotesi minori. Anche tale affermazione non appare corrispondente ai fatti quali emergono dalla documentazione in nostro possesso.

La decisione di non procedere a carico del Presidente fu assunta dal procuratore della Repubblica dell'epoca, il quale ritenne che non potessero essere avviate indagini preliminari nei confronti dello stesso Presidente della Repubblica in ca-

rica, a ciò ostando il sistema costituzionale ed in particolare il presupposto normativo di cui all'articolo 90 della Costituzione.

L'ampiezza del dibattito dottrinario su questo punto testimonia di per sé la complessità del problema e la prevalenza di opinioni, di posizioni corrispondenti a quelle assunte dal procuratore della Repubblica tranquillizza sulla correttezza teorica della soluzione adottata pur conservando, com'è ovvio, dignità scientifica ad altre possibili diverse soluzioni.

La procura della Repubblica, peraltro, all'epoca, per la risonanza oggettiva degli avvenimenti, ritenne di emettere due comunicati stampa: l'uno il 16 febbraio del 1994, con il quale si riferiva che, leggo testualmente: «La procura della Repubblica ritiene legittima la disponibilità di fondi riservati del Sisde da parte dei ministri dell'interno per fini istituzionali»; l'altro il 3 marzo 1994, con il quale si precisa che «nei confronti dell'onorevole Scalfaro non sussiste alcun elemento di fatto dal quale emerga un uso non istituzionale dei fondi del Sisde». I fatti e atti successivi confortano, peraltro, anche nella sostanza la correttezza di quella scelta. Non era, infatti, all'epoca ipotizzata la distrazione di fondi riservati a vantaggio personale dei responsabili politici del Ministero dell'interno. Si legge, infatti, alla pagina 142 della relazione conclusiva del comitato istituito con decreto ministeriale del 29 giugno 1993 e del 9 luglio 1993, alla lettera *i*): «le dichiarazioni e le notizie provenienti dalle persone liberamente escuse, ivi comprese le persone penalmente indagate per gli stessi fatti cui si riferiscono la competenza e la inchiesta del comitato, nonché la documentazione e le informazioni legittimamente assunte, non hanno posto in essere ragioni che consentano di dichiarare, in esito a questo procedimento e in questa sede amministrativa, che somme di denaro appartenenti ai fondi riservati del Sisde, che ricadono nell'inchiesta medesima, siano state versate a titolo di loro personale profitto a ministri dell'interno della Repubblica succedutisi nella carica».

L'atto è datato 13 novembre 1993, quale primo firmatario è sottoscritto autorevolmente proprio dall'interpellante, onorevole Filippo Mancuso.

La percezione da parte del ministro dell'interno di fondi riservati del Sisde per fini istituzionali non è stata ritenuta penalmente rilevante dal tribunale dei ministri, procedimento 57/93 del collegio, provvedimento di archiviazione del 16 aprile 1996 su conforme richiesta della procura in data 10 febbraio 1995. Il tribunale dei ministri ha disposto l'archiviazione degli atti nei confronti dei ministri Gava e Scotti con riferimento a condotte analoghe a quelle attribuite al Presidente Scalfaro dall'interpellante.

Alla luce della valutazione dell'autorità giudiziaria, non può che ritenersi provvida, al di là ed indipendentemente dalla sua correttezza in punto di diritto, la scelta di non esporre il Presidente della Repubblica ad un'azione giudiziaria, il cui esito è stato poi possibile verificare dalla sorte di analoga contestazione mossa nei confronti di altri ministri.

È stata invece ritenuta rilevante penalmente sotto il profilo della sottrazione di documenti concernenti la sicurezza dello Stato la sottrazione di documentazione relativa alla destinazione dei fondi riservati. La corte di assise di Roma (registro generale assise, procedimento 27/96, sentenza del 12 giugno 1997) ha infatti condannato a sei anni di reclusione il funzionario del Sisde che aveva sottratto e poi consegnato agli imputati, perché la usassero a fini difensivi, documentazione relativa alla utilizzazione di fondi riservati del servizio. Nell'articolata ed accurata motivazione, la corte non desume meccanicamente la responsabilità penale dalla riferibilità delle annotazioni alla gestione dei fondi riservati, che per definizione sono sottratti a rendicontazione e sono tutelati dalla riservatezza, ma opera un'accurata distinzione; infatti, la corte distingue tra le annotazioni dalle quali emerge l'estraneità della destinazione dei fondi ai fini istituzionali del servizio — come ad esempio quelli destinati all'acquisto di arredi — rispetto ai quali non è